

Roberto Daghini

I MAESTRI LOMBARDI NELLA VALLE DEL RENO E NEL CONTADO BOLOGNESE

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXI, n. 62 (dicembre 2005), pp. 313-316.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Premessa

Questo mio piccolo lavoro di ricerca è dedicato alle migliaia di persone emigrate per lavorare nei vari secoli dalla Lombardia nelle varie regioni italiane ed europee. Questi lavoratori, molto specializzati nei lavori di muratura, stuccatura, pittura, carpenteria, scultura, stagnari lasciavano i loro paesi nei mesi primaverili e estivi per poi farvi ritorno in inverno con il guadagno necessario per sostenere loro e la famiglia.

La valle del Reno e il contado bolognese, con i suoi antichi borghi di Porretta, Capugnano, Vigo, Granaglione, Panico, Castel di Casio, nel periodo storico dal XII al XVIII secolo, fu meta costante di questi maestri. Questo accadde perché la zona offriva numerose occasioni di lavoro, specialmente per i maestri esperti nei lavori edili. Infatti nella zona venivano edificati numerosi edifici sacri e per uso pubblico o abitativo privato. Molti di questi maestri avevano al seguito un gruppo di collaboratori e spesso attrezzature di rilievo. La maggior parte però erano piccoli artigiani che magari partivano da soli aggregandosi ad altri o a gruppi già presenti sul luogo. In molti casi davano vita a proprie consorterie, che non di rado formavano associazioni di tipo massonico. Questi spostamenti si protraevano anche per diverse stagioni a seconda delle commesse e molto spesso il maestro o anche il semplice operaio portava la famiglia nella zona rimanendoci per sempre, oppure trovava una moglie nei paesi dove svolgeva il proprio lavoro.

Chi erano e da dove venivano i maestri lombardi

La denominazione *magistri comacini* trae facilmente in inganno e porta all'errata convinzione che tutta questa gente fosse originaria di Como. In realtà non tutti erano originari di quella città. Essi, assieme ai loro compagni, in realtà provenivano dai piccoli villaggi che circondavano i laghi di Como e di Lugano ed anche da altre vallate, a volte molto distanti l'una dall'altra e limitrofe ai due laghi. Nella parte occidentale di questa regione alpina, oggi italiana e svizzera, è la patria di questi maestri. Dall'ampia documentazione consultata risulta che essi provenivano anche dalla seguenti vallate: dalla Val d'Intelvi che mette in comunicazione il lago di Como con quello di Lugano; dalla Valtellina, che è l'alta valle dell'Adda, che inizia dalla punta settentrionale del lago fino allo Stelvio; dalla Valcamonica, che si trova a oriente di Como, parte dal lago d'Iseo e risale il corso dell'Oglio fino al passo del Tonale. La Valcamonica, come altre valli alpine da cui provenivano questi maestri, è ricca di cave di marmo che erano già conosciute dai Romani.

A queste vanno aggiunte ancora altre località che si trovano nei pressi del lago di Como o tra questo ed il lago di Lugano, di solito piccoli centri di non più di 500 abitanti. Pur essendo oggi questi due laghi in due differenti stati, nei secoli XV e XVI il Canto Ticino apparteneva al ducato di Milano e dipendeva ecclesiasticamente dalla diocesi di Como, suffraganea dell'arcivescovo di Milano.

Le loro attività

L'estensione dell'attività dei cosiddetti maestri comacini, oltre alla costruzione di chiese e palazzi viene menzionata per la prima volta nell'editto del re longobardo Liutprando: i maestri vennero infatti utilizzati nella costruzione delle fortificazioni longobarde sui passi alpini, cosicché essi si possono considerare come i precursori degli architetti militari. Intorno al 1400, all'inizio del Rinascimento, per i muratori e gli scalpellini da secoli insediati in Lombardia rimasero solo due possibilità: abbandonare la patria e guadagnarsi il pane in terra straniera con l'esperienza di architettura e scultura ereditate dai padri, oppure riqualificarsi, apprendendo un altro mestiere. In effetti troviamo ancora i *lombardi* all'opera nella costruzione o ricostruzione di chiese, monasteri e palazzi, ma presto anche alla costruzione di strade e ponti, cannoni e artiglieria, attrezzi di tutti i generi: falci, mole, zappe e

aratri.

*Opere e maestri nella valle del Reno e nel contado
bolognese dal XIII sec. al XV*

L'Archivio di Stato di Bologna è molto ricco di fondi da dove attingere notizie sull'argomento. I più importanti sono i seguenti: *Capitano della Montagna, Estimi del contado, Memoriali notarili, Vicariati, Podesterie del contado, Atti criminali, Archivio Notarile, Ufficio del registro.*

Questo fondo è stato da me e da altri due ricercatori studiato abbastanza sistematicamente. La ricerca ha prodotto un buon numero di nominativi di lavoratori Lombardi sia di maestri che di semplici figure di operai o piccoli artigiani. Per spiegare il fenomeno nella valle del Reno e contado mi sono avvalso dell'opera *La Montagna Bolognese nel Medioevo* di Arturo Palmieri.

La comparsa di questi maestri nella nostra montagna si manifesta in modo massiccio con il miglioramento economico della popolazione locale, avvenuto intorno alla metà del secolo XIV. Una delle prime dimostrazioni di questo lieve progresso della ricchezza locale fu l'incremento dei lavori edilizi. Molte delle vecchie case annerite e corrose dal tempo, alcune delle quali mantengono ancora tracce del fine artistico dei costruttori, risalgono alla seconda metà di quel secolo od al principio del successivo. Alcune di queste antiche costruzioni giunte fino a noi sono le seguenti: il Palazzo d'Africo, Monteleone o Montatone di Verzano, Costonzo, Riola Vecchia, Montecavalloro, Monzone, Poggiolo di Roffeno, la torre di Montorio, Ronco Biancano e la torre di Lupari presso Pianoro, Vigo, nonché alcune di quelle formanti l'antico borgo della Scola alle falde di Montovolo, oltre alle chiese esistenti su questo monte dedicate a S. Caterina d'Alessandria ed a S. Maria della Consolazione. Gli atti giudiziari dei Vicari e Capitani della Montagna, relativi all'ultimo trentennio del secolo XIV contengono frequenti accenni a maestri muratori. Questi figurano generalmente come persone ben provviste di denaro, che di solito esercitavano anche il commercio della calce e prendevano appalti di lavori cospicui. E ciò che più importa è che di solito provengono da Como e da Milano o dai territori limitrofi. A Salvaro c'è un Giovanni Menini muratore de *comitatu Mediolani*, che compare spesso in giudizio davanti al vicario di Caprara come attore per ottenere il pagamento di lavori murari e di calce venduta. A Liserna un Pietro Franchi di Milano, a Roffeno un Giovanni di Pietro da Como, a Rocca Pitigliana un Giovanni di Giacomo da Como, a Gaggio un Enrico da Como, a Porretta un Bondideo Martini e un maestro Giovanni da Como, che lavorano anche ai bagni termali, a Madelana e Luminasio un Bondi Martini e un Martino del fu Dominaci da Como, a Savignano un Tommaso da Como, a Creda un Martino da Como, a Trasserra un Giovanni da Como, a Casio un Martinello da Como. Un Andrea Leoni di Como del quale non è indicata la dimora cita davanti al Vicario di Caprara un Civinini di Salvaro per il prezzo di quaranta corbe di calce. Un Martinello, un Gallo ed un Alberto muratori, dei quali è ignota la provenienza, dimorano a Caprara, a Vado, ed a Granaglione. Probabilmente vengono pure essi da Como o da Milano. Tutti costoro sono nei documenti chiamati maestri muratori, ma in realtà erano anche architetti ed imprenditori, che alle volte lavoravano essi stessi, altre volte si limitavano a dirigere l'opera, che alcuni prendevano in appalto. Molti muratori di Como abitavano la parte alta della montagna, quella prossima alla Toscana. Li troviamo a Creda, Trasserra, Svignano, Casio, Rocca Pitigliana, Roffeno, Porretta, Gaggio. I due soli muratori provenienti da Milano abitavano terre prossime a Bologna: Salvaro e Liserna. Ciò potrebbe far pensare che questi ultimi appartenessero veramente alla schiera di quei lavoratori Lombardi che i Visconti introdussero nel territorio bolognese all'inizio del loro dominio. Quanto agli altri, la loro venuta in queste zone può essere spiegata con il loro ritorno da altre regioni Italiane. Tra queste i più numerosi provenivano dalla Toscana dove avevano lavorato a costruire ad esempio nelle province di Pistoia, Siena, Lucca, numerosi importanti monumenti; la loro presenza è documentata fin dal secolo VIII. È certo che alla metà del secolo XIV molti architetti e muratori di Como ricompaiono a Lucca alla ripresa dei lavori nella chiesa di San Martino, attratti dai privilegi loro concessi per i bisogni della fabbrica. Nessuna meraviglia che alcuni di questi operai qualche anno dopo, soprattutto perché l'attività edilizia in Lucca ed in altre città toscane cominciò a scarseggiare di commesse, si riversassero nel vicino Appennino bolognese dove cominciavano a risvegliarsi i segni di una notevole ripresa economica che migliorò notevolmente le condizioni economiche della popolazione.

I muratori furono largamente impegnati anche a Bologna città nella costruzione della basilica di San Petronio la cui prima pietra venne posta nell'anno 1390.

Con il tempo anche nell'Appennino si va formando una classe media di famiglie benestanti. L'arrivo

di nuovi capitali fece sì che si ponesse mano anche al miglioramento delle costruzioni. La borghesia arricchita amava anche ornamenti fastosi. Per questo troviamo insieme agli architetti e muratori anche qualche pittore. Un Gabriele pittore è a Casio nel 1378 e un Pietro a Granaglione nel 1395.

I maestri lombardi abitavano nei centri più importanti o in luoghi dove avevano possedimenti i feudatari, o località poste lungo importanti vie di comunicazione tra il Bolognese e la Toscana.

Alcuni maestri, provenienti da Pistoia, Lucca e Pisa, sostavano probabilmente a Casio, Savignano, Rocca Pitigliana. In quest'ultima terra avevano possedimenti anche i conti di Panico, che richiedevano opere di un certo rilievo e pregio. A Roffeno esistevano oltre all'antico monastero di Santa Lucia, una forte rocca sul monte vicino.

Delle costruzioni dei Comacini, eccettuata la minore delle chiese di Montovolo, nessuna è rimasta intatta. A Castel di Casio una vecchia palazzina dove risiedeva il capitano della montagna è oggi adibita a rimessa agricola. Le stesse mura del castello erano opera di un maestro lombardo, Martino del fu Alberto di Como documentato nel 1378. A Vigo ed a Vimignano rimangono avanzi di costruzioni modificate nel corso del tempo, tra le quali un camino in una casa a Vimignano del XV secolo, con stemma Comacino. A Sperticano rimane una casa appartenente a un fabbro Paolo Martini datata 1371. A Riola nel borgo di Riola Vecchia alcune case databili 1372. A Porretta negli stabilimenti termali lavorarono due maestri di Como, Bondideo e Giovanni; costoro nell'estate del 1382 chiesero l'autorizzazione al Vicario di Capugnano di sciogliere il contratto perché il massaro non forniva come concordato pietre calce e arena. Nel luglio 1387 il Vicario di Capugnano ordina al massaro di riparare le porte, i sedili e i tasselli di uno degli alberghi dei bagni della Porretta, affinché i malati non possano essere visti da fuori; tali lavori furono eseguiti negli anni successivi da maestri lombardi.

Questa categoria di lavoratori creò nella montagna anche una scuola. All'epoca l'opera di un muratore costava 7 soldi al giorno, un manovale 4 o 5 .